

martedì 23 ottobre 2001

oggi

l'Unità | 7



CHAMAN (Pakistan). Un poliziotto pakistano controlla un gruppo di profughi con l'aiuto di una canna di bambù

Jerry Lampen/Reuters

Aldo Varano

**ROMA** Vittorio Foa, l'11 settembre s'è detto: cambierà il mondo. Vero? Esagerato?

Il mondo è già cambiato. Profondamente. Anche se molti, penso all'Italia, fingono di non accorgersene e tentano una banalizzazione che imbarazza. Intanto, c'è l'orrore dell'11 settembre che rivela l'organizzazione di una forza criminale i cui spazi sono ancora da definire. Una forza la cui natura è ancora oscura anche per il suo coprirsi dietro simboli religiosi e perfino umanitari. L'atrocità del fatto, il rivelarsi della forza negativa che gli sta dietro sono realtà inedite che costituiscono la radice di un impegno nuovo: combattere e lottare contro quello che si chiama terrorismo. Novità che implicano anche cambiare il nostro modo di metterci e stare nel mondo. Secondariamente, l'America. Il quadro internazionale s'è trasformato.

#### In che direzione?

L'America, è stato già detto, ha scoperto la sua vulnerabilità. Le conseguenze sono rilevanti. Gli Usa hanno chiesto aiuto al mondo che in gran parte, non tutto, ha dichiarato la sua disponibilità, anche per ovvi motivi di sopravvivenza rispetto al terrorismo. Ma la vulnerabilità dell'America oltre a cambiare la sua immagine modifica quella di tutto il mondo. Caduti il Muro e l'Urss, si era diffusa l'idea di un potere unico, quello americano. Ora sappiamo che non è e non sarà così. Nel mondo ci sono fenomeni nuovi. Un protagonismo inglese di grosso rilievo che ha cambiato nettamente anche la politica americana facendola diventare più ragionevole, meno ansiosa e meno angusta. E si profila un'alleanza mondiale con Russia e Cina, sia pure con molte ambiguità. C'è poi una straordinaria presa di coscienza, che riguarda tutti noi, sui problemi da risolvere nel mondo. Lo sapevamo prima. Ora ne siamo più consapevoli.

#### A quali problemi si riferisce?

A quelli della vita e della morte, ai problemi delle società e dei popoli di tutto il mondo. Vorrei essere chiaro: non si può dire lotto contro fame nel mondo, disuguaglianze e ingiustizie perché sono la radice del terrorismo. Non scherziamo. Questi problemi devo affrontarli perché è il mio dovere com'è mio dovere combattere il terrorismo.

#### Ma l'obiettivo di questo nuovo terrorismo qual è?

Non lo so. Ha molte facce: antiamericanismo, terzomondismo, Medio Oriente. È difficile ridurlo a unità. C'è una volontà di aggressione in alcuni luoghi del mondo che scaturisce da un intreccio straordinario tra terrore e soldi. Penso a un capitale finanziario che ha le sue radici anche in Occidente e in America. La lotta contro il terrorismo trova alcune difficoltà anche perché tocca interessi profondi che sono dentro la nostra società. Non si può dire cosa si muove perché si muovono tante cose.

#### Di fronte a questi sommovimenti la risposta che America e una parte del mondo hanno iniziato a dare è giusta? Inevitabile? Quella che serve?

La forza contro il terrore è necessaria. L'organizzazione del terrore ha fatto un gesto, ma è tutta pronta e protesa a colpire di nuovo. Ha tutti i retroterra ideali per continuare a colpire. Non c'è dubbio: non c'è altra risposta che correre dov'è il terrorismo e combatterlo. Ne sono convinto. Tutta la mia vita ha avuto questo orientamento e ce l'ha ancora.

#### Quindi, precedenza assoluta contro il terrorismo?

# Foa: «Questa guerra è necessaria»

«Dall'11 settembre il mondo è cambiato, prenderne coscienza è il primo dovere»



Si, cercarlo e combatterlo. Ma per vincerlo devo contemporaneamente dare una risposta al mondo, ai suoi bisogni. Non mi occupo di queste cose perché c'è qualcuno che spara, come se i terroristi fossero tutti poveri. Non è vero. Bisogna combattere contro le ingiustizie perché sono tali. Dopo, poi-

La politica di questo governo è un invito alla corruzione. È un invito al popolo a corrompere, a corrompersi



ché mi trovo dentro una lotta terroristica dalla natura oscura, e che non si limita certo all'integralismo islamico, credo che dobbiamo affrontare insieme questi due di problemi: che cosa siamo nel mondo e difendere il mondo dal terrore.

#### Ha parlato ripetutamente di oscurità. Cosa vuol dire?

A quanto ho già detto va aggiunto che non dobbiamo lasciare che dio, si creda o no in dio, venga associato all'assassinio. Dobbiamo emancipare dio dall'assassinio e questo implica un approfondimento. Esistono diversi Islam. L'Occidente l'ha capito e si sta muovendo, anche l'insieme dell'Italia, se si escludono pochi episodi fin qui marginali, con grande rispetto verso l'Islam e gli immigrati.

#### Lei dice che non bisogna aver dubbi sulla necessità di far la

## Vaticano

### Il cardinal Martini: la Chiesa non può accettare la violenza in nessun caso

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** La violenza che insanguina la Palestina non lascia indifferenti i vescovi riuniti al Sinodo. Si spara davanti alla Basilica della Natività a Betlemme. Anche Gerusalemme, la città santa per le tre religioni, conta le sue vittime e ieri all'invocazione preoccupata per la pace di Giovanni Paolo II si è aggiunta la voce dell'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini che si è fatto interprete anche del turbamento dell'assemblea dei vescovi. «Come tutti - ha esclamato - sono profondamente addolorato nel vedere compiere atti di guerra proprio nei luoghi dove è nato il Vangelo della pace: è una cosa drammatica che causa indicibile sofferenza e che riteniamo inconcepibile». Il cardinale Carlo Maria Martini, che come ha annunciato proprio in quella terra vuole tornare al più presto per dedicarsi alla meditazione e allo studio delle Scritture, commentando con i giornalisti i lavori del Sinodo, ha aggiunto: «Per questo auspichiamo che si faccia di tutto per tornare ai dialoghi di pace che sembravano andare a buon fine e che invece sono stati interrotti».

I lavori del Sinodo sono stati attraversati dalla drammatica crisi internazionale e anche su questo l'arcivescovo di Milano ha espresso il suo giudizio. In primo luogo ha voluto chiarire che la Chiesa non deve essere vista «come un agente di moralità internazionale che deve dare il permesso etico a questo o quel governo». Certo è che «non potrà mai dire sì alla violenza, pur riconoscendo il diritto alla legittima difesa e quella di spegnere i focolai del terrorismo, ma pretende che non siano colpiti innocenti». «È questa la difficile quadratura del centro che compete ai governi» ha commentato. E sulla risposta agli attacchi dell'11 settembre con i bombardamenti in Afghanistan, riferendo anche delle preoccupazioni dei padri sinodali, ha sottoli-

neato quanto sia delicato esprimere un giudizio. «Occorre stare attenti e tenere in equilibrio i vari elementi - ha affermato -. La condanna del terrorismo è unanime tra i vescovi, approva che si faccia di tutto per spegnerne i focolai e tagliarne le radici, vi è anche la compassione per le tante vittime e le loro famiglie». «Ma - ha avvertito il card. Martini - attenzione: nel tentativo di debellare il terrorismo si può incorrere nel rischio di accendere o favorire l'accensione di nuovi focolai». Questo non basta per l'arcivescovo di Milano, bisogna intervenire sulle possibili cause del terrorismo. «Ciò non deve distogliere la nostra attenzione - ha aggiunto - dalla povertà e dalle ingiustizie internazionali che non sono causa immediata del terrorismo ma ne sono in qualche modo la radice». In questa fase, secondo il cardinale, ognuno, singoli e paesi, dovrebbe interrogarsi per vedere «quanto egoismo c'è in noi e in che modo siano anche dentro di noi le radici della ingiustizia e della violenza che poi esplose all'esterno». Secondo Martini, accanto alla lotta al terrorismo è importante «l'azione di riequilibrio per sanare alla radice le ingiustizie che generano la povertà». «Tutto questo - ha concluso - è un problema di etica politica che compete ai governi». La Chiesa, però, deve avere una funzione di stimolo, «come è avvenuto soprattutto nel corso del Giubileo sulla questione del debito estero. Un tema del quale - ha rivelato - si è parlato anche al Sinodo».

Contro «gli atti di vendetta che non curano l'odio» si è espresso ieri monsignor Renato Martino, osservatore permanente vaticano presso le Nazioni Unite, intervenendo all'Assemblea generale in corso in questi giorni a New York sul tema «La Cultura della pace». Il rappresentante della Santa Sede, che ha condannato i bombardamenti in Afghanistan, ha anche aggiunto che per debellare la piaga del terrorismo occorre affrontare i problemi e le situazioni in cui il terrorismo viene coltivato.

**guerra al terrorismo. Questo però la mette in contrasto con un grande movimento, soprattutto centinaia di migliaia di ragazzi, che inneggiano al pacifismo e, secondo tutti gli osservatori, costituiscono una straordinaria risorsa positiva per il paese.**

È una domanda molto seria. Un problema che non sopporta superficialità. Voglio dire, anzi confessare, che nel periodo della mia formazione politica, negli anni Venti e Trenta, il pacifismo che si presentava come sinistra e come socialista, era da noi giovani che lottavamo contro il fascismo considerato intollerabile. Era il nemico principale che voleva disarmare la democrazia di fronte al nazismo, che non voleva che le potenze democratiche intervenissero in Spagna o in Etiopia o in altri punti del mondo dove i nazifascisti stavano conquistando il potere. Tutta la sinistra considerava i pacifisti come il peggior nemico interno. Poi venne la guerra e nella Resistenza non c'è mai stata un'ombra di pacifismo. La Resistenza è stata organicamente antipacifista.

**Dopo la guerra il movimento pacifista si riaffacciò.**

Sì, ma a parte la sparuta minoranza

dei La Pira e Capitini era figlio della guerra fredda. Un movimento molto ambiguo. La pace era un trucco per poter sostenere le ragioni dell'Unione sovietica nella guerra fredda.

#### Poi finisce la guerra fredda...

Appunto. E inizia una situazione radicalmente nuova, assolutamente priva di contatti con le esperienze pacifiste del secolo scorso. Direi che si realizza, anche sul piano culturale, un generale declino del senso della collettività. C'è il ritorno dell'individuo, il bisogno di non dipendere sempre dagli altri e di vedere in se stessi un soggetto del proprio futuro. Questo bisogno si manifesta in varie forme. Una di queste forme è presente nei giovani e nei giovanissimi. Loro non hanno mai vissuto la violenza come noi uomini del Novecento. Non hanno capito che la violenza è intrinseca nel modo di vivere e che il modo di vivere consiste nel combattere contro la violenza, nel far finire le guerre. I giovani che non hanno vissuto tutto questo hanno bisogno, giustamente, di cielo pulito.

**Sembra un'espressione poetica. Mi faccia capire meglio.**

Un cielo pulito, senza ordigni

## corsivo

### Le strane domande del professor Mannheim

Si fa presto a dire che i Ds sono schierati dalla parte di Osama Bin Laden. Basta un sondaggio condotto da chi si è conquistato nel ramo un certo credito (Renato Mannheim, quello di "Porta a Porta"). Un paio di domande sufficientemente ambigue. Ed ecco fatto: «Un italiano su quattro "giustifica" Bin Laden», titolo del "Corriere della Sera" di lunedì 22 ottobre. Caspita, e chi saranno questi mascalzoni amici dei terroristi che hanno ammazzato 7mila persone a New York? Basta leggere la riga sotto: «Tra gli elettori di sinistra il 36 per cento comprende le ragioni degli attentatori dell'11 settembre». E affinché non ci siano dubbi sulla matrice politica di questi italiani indegni, il professore precisa che «le posizioni più vicine a Bin Laden si rilevano in misura maggiore (36%) in certi settori dei Ds che tra gli

stessi elettori di Rifondazione comunista (27%). Dov'è il trucco? Basta leggere la premessa alla domanda: «Bin Laden ha giustificato l'attentato contro gli Usa affermando che questi ultimi hanno a loro volta commesso crimini mondiali, anche contro alcune popolazioni arabe. Secondo lei questa posizione è...». Seguono le varie opzioni, tutte giocate sull'ambiguità lessicale tra ciò che è «spiegabile» e ciò che è «condivisibile» nell'atteggiamento del capo terrorista. Per intenderci: io posso capire ciò che ha spinto Bin Laden a colpire (l'ostilità degli Usa contro certe popolazioni arabe), ma non per questo lo giustifico. Il professor Mannheim ha preferito confondere dati e interpretazioni, in modo che la semplice comprensione delle ragioni del terrorismo apparisse come un'adesione al terrorismo stesso. Complimenti.

cultura di fine ventesimo secolo, scolorisce il collettivo. Dipendere dagli altri diventa sgradevole. Ecco, a questo individualismo oggi va data con chiarezza e senza vergogna una risposta culturale: ci vuole la politica per salvare la collettività, per sopravvivere a un pericolo mortale che incombe, per rivedere e rifare il mondo attorno a noi.

#### Lei ha individuato due forme di pacifismo: quello nobile e quello consumista. E i Verdi? Bertinotti e Cossutta?

Non vorrei dire cose severe che possono essere ingiuste. Ma certe volte penso che certe manifestazioni pacifiste non sono risposte ai problemi del mondo ma a piccoli problemi d'immagine e del proprio gruppo, il bisogno di fornire una certa immagine ad amici e seguaci. Non solo tra Verdi e comunisti ma anche tra i miei amici Ds certe richieste di sospendere le operazioni in Afghanistan, hanno motivi più complessi. Non sono legati alla lotta contro il terrorismo ma ad altri problemi. Lo trovo molto pericoloso sul piano etico. Perché come molte altre volte il pacifismo tende a cancellare il motivo del conflitto.

#### Lei sostiene che il nostro paese ha avuto comprensione dell'Islam. Le posizioni del governo come le ha percepite?

Come quasi tutto quello che viene da Berlusconi: una stupidità e le chiedo scusa per la schiettezza. Non vedo in Berlusconi, lo dico con franchezza, un populismo che annuncia la reazione. Ma qualcosa di peggio. La politica civile del governo non è solo sbagliata ma infame. Vorrei lo scrivesse: non c'è solo la ricerca dell'impunità per un ceto politico, un personaggio o un'azienda. C'è un invito alla corruzione. Una richiesta al popolo a corrompersi e a corrompere. Una diseducazione profonda a cui spero che gli italiani sappiano rispondere. Quando dico queste cose chiedo anche che su alcuni problemi alti che riguardano la politica del mondo ci sia una impostazione bipartisan. Ho sentito dire ad alcuni miei cari compagni: sono all'opposizione e quindi devo votare contro. No. Sei all'opposizione e voti con la tua testa. Berlusconi non è capace di una politica bipartisan? Peggio per lui. L'Ulivo e la sinistra devono comunque perseguirla.

#### Si sarebbe dovuto cercare in Parlamento un voto unitario sul terrorismo?

Io credo di sì.

#### Perché si ha la sensazione che l'Italia conti meno in Europa?

Intanto, perché il governo non crede nell'Europa. La Lega, altre forze di maggioranza e anche pezzi di Forza Italia non credono nell'Europa. L'opposizione deve sollecitare invece una presenza attiva nell'Europa, correndo i rischi che ci sono. I contrasti ci saranno: sulla struttura della Commissione, l'allargamento ad Est, lotta al terrorismo. Su tutto questo dobbiamo essere finalmente europei. Nel modo più esplicito dobbiamo rivendicare l'Europa. Si profila una crisi economica in tutto il mondo. Dobbiamo chiedere all'Europa di non rilanciare i consumi come prima, ma di dare un altro senso alla nostra struttura, rivitalizzando un intervento pubblico che sia sollecitazione e incentivo.

#### Ha seguito la polemica sulla manifestazione proposta da Ferrara e cavalcata da Berlusconi?

Penso che la quella manifestazione sia la forma più estrema della banalizzazione di cui ho parlato all'inizio. Ho già detto che sono per sostenere a voce alta l'opportunità di una politica bipartisan. Pagheranno cara, con l'indebolimento internazionale progressivo, questa strategia di contrapposizione.

La richiesta dello stop ai raid avanzata da alcuni Ds, da Verdi e Rc non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo

